

**Master Negative
Storage Number**

OCI00060.17

**Bellissima istoria di
gran compassione**

In Lucca

[18--]

Reel: 60 Title: 17

**BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY**

**RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION**
Master Negative Storage Number: OC100060.17

Control Number: AEO-1423

OCLC Number : 04522275

Call Number : W 381.558 It1 no.16

Title : Bellissima istoria di gran compassione dell'infelice
successo per cagion di amore tra Gianfiore, e Filomena,
occorso nel monte di Fiesole, poco discosto dalla città di
Firenze.

Imprint : In Lucca : Per Salv. e Giand. Marescandoli e Comp., [18--]

Format : 24 p. ; 15 cm.

Note : Cover title.

Note : Title vignette (woodcut).

Subject : Chapbooks, Italian.

**MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)**

On behalf of the

Preservation Office, Cleveland Public Library

Cleveland, Ohio, USA

Film Size: 35mm microfilm

Image Placement: IIB

Reduction Ratio: 8:1

Date filming began: 10/13/94

Camera Operator: 21

DAMAGED PAGE(S)

BELLISSIMA

STORIA

DI GRAN COMPASSIONE

Dell' infelice successo per cagion
di Amore

TRA

CIANFIORE;

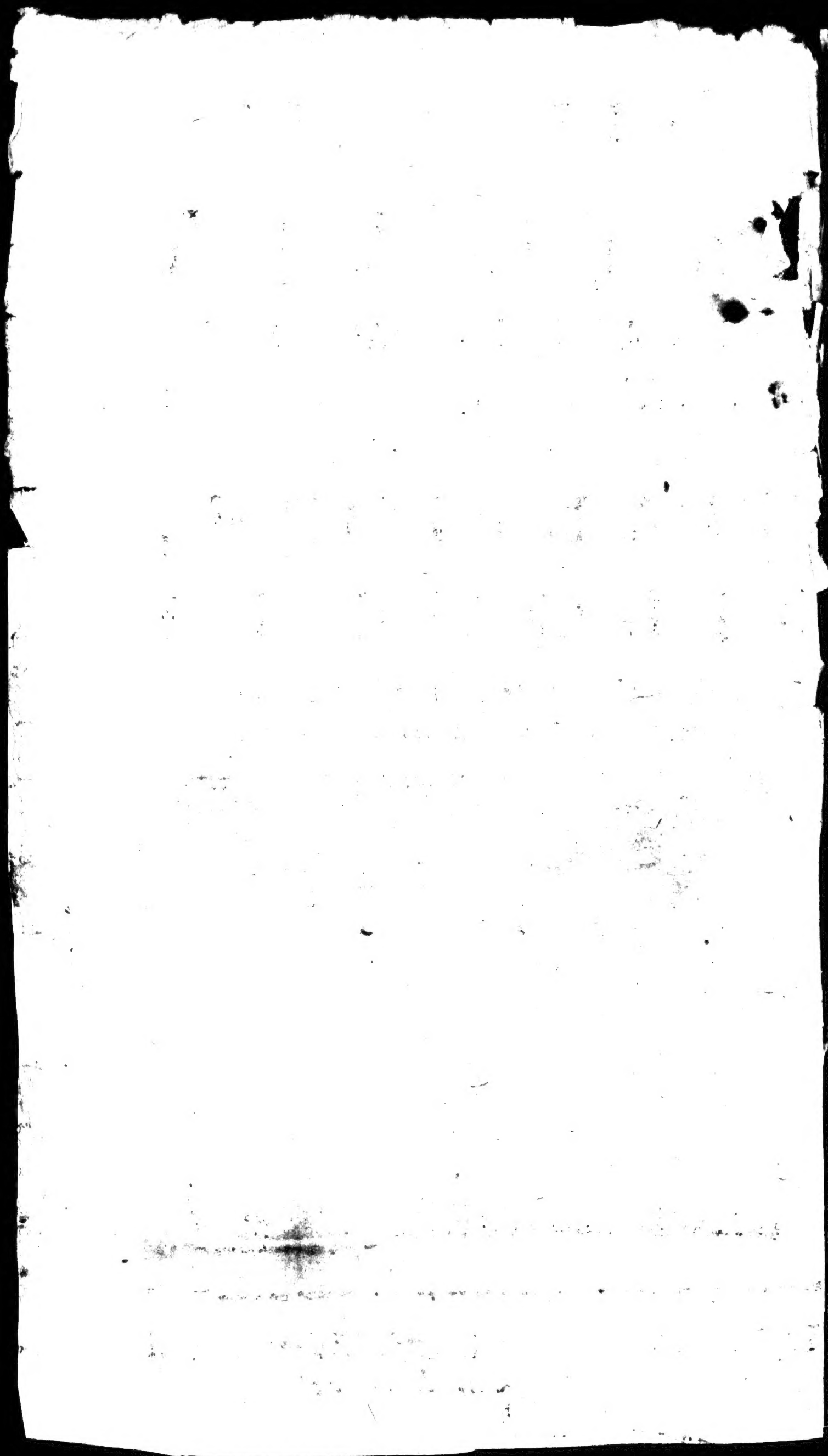
E

FILOMENA

Occorso nel Monte di Fiesole, poco di-
scosto dalla Città di Firenze,



In Lucca per Salv. e Giand. Marescandoli
e Comp.)(Con Lic. de' Sup.



3

DI due infelici, e sfortunati amanti
tanto, ed è caso di pietà sì degno
più di Piramo, e Tisbe, anzi fra quanti
seguirò amor nell'infelice Regno,
pari di età, pari di fe costanti,
ma l'indusse a morir barbaro sdegno,
e morte fu che al mio cantar, dovrebbe
impietosir chi mai pietà non ebbe.

Nella Città, le cui felici mura
Arno le bagna, e tributario scende
a un mar, che offequioso ognor procura
lido bagnar, che chi lo turba offende,
lido, ove ogni legno si assicura
piegar vele, aver porto, ergere antenne,
fotto un governo tale sono i pondi
regger con cinque palle cinque mondi.

Dico in questa Città nacque Gianfiore
ma di stirpe magnanima, ed amena,
e nell'etade sua più verde amore
li fe veder la vaga Filomena:
così dell'amor suo crebbe l'ardore,
così dell'ardor suo crebbe la pena,
pena che li durò posta in tal sorte,
che sperando gior, n'ebbe la morte.

Era questo garzon con la fanciulla
pari, diss'io, di lor progenie illustri,
s'uno ha nihil natal, nobil la culla,
ha l'altra pari i mesi, gli anni, e i lustri,
modesta è lei, secreta, e l'altro nulla
scopre dell'amor suo gli affetti induttri,
così senza merced d'amante ignoto,
servo è all'amor, non è all'amor noto.

Arde in secreto il misero Gianfiore
e del suo chiuso mal non trova loco,

4
ma del silenzio suo copre l'ardore,
sotto cenere fredda un caldo foco,
pure per palesar del cor l'amore
fa ogni dì avanti a lei feste di gioco;
vede le giostre, e gode li trofei,
nè sa che son da lui fatte per lei.

Avvenne che la vaga Filomena
fu dal suo genitor mandata in villa,
lei com'essente da amorosa pena,
per la campagna vagheggiar ne brilla,
solo i fratelli in compagnia ne mena,
che son degli occhi suoi cara pupilla;
tu parti, o Filomena, e chi t'adora,
lasci chi per trovarti avvien che mora.

Ecco Gianfiore al solito costume
viene del giorno a vagheggiar l'amata,
ed a' balconi suoi non vede lume
del Sol, che li faceva l'alma beata,
gira, parte, ritorna, e non presume
domandar che ne sia, così celata,
la fiamma tien, ch'altri nol sappia vuole,
ch'egli idolatra sia di sì bel Sole.

Tante volte girò, che una vicina
di Filomena venne, di costoro
che sogliono osservar sera, e mattina
i fatti altrui, e mai guardar i loro,
costei della sua tacita dottrina
ben si era accorta all'unico decoro,
e vedendolo andare intorno errante,
così parlò all'onesto, e muto amante:

Perdonami, Signor, nè ti sia pena
se coll'audacia mia avanti io passo,
non è in casa la vostra Filomena,
co' suoi fratelli è nella villa a spasso.
l'an-

5
l'andar girando, è un seminar l'arena;
il padre è so' o quì, così vi lascio;
la ringrazia Gianfiore, e parte, e corre,
e al suo pensier mille pensier discorre.

Risolve a fine, mentre il Padre è dentro,
è la sua madre, è ottima occasione
di poterle scoprir quanto ha nel centro,
celato sono, eude è lei la cagione;
dicea poi: come partito, e per dov'entro,
fatto era notte, già Febo il suo sprone
tocco avea, che ogni destrier adorno
negli antipodi avea portato il giorno.

E perchè di Firenze eran serrate
le porte, e l'aria fatta negra e oscura,
calar per le muraglia ben guardate,
pena di vita è a scalar le mura;
vuole a nuoto passar, l'armi ha portate,
nuovo Leandro all'acque si assicura,
così risolve, e parte, e il lido passa,
si butta in Arno, nuota, e il fiume passa.

Giunto alla riva, ecco si drizza, e vede
un Palazzo, che a' bravi è destinato;
sol da tre legni al campo che proce
un' uomo stato il dì quivi appiccato,
si atterrò a prima vista, e perchè crede
che mai non tema un cuore innamorato,
và innanzi, e nel mirar quell' infelice,
mosso a pietà, così parlando, dice.

Misero tu che sei, misero padre,
che sì ti generò quanto ebbe noja,
misera ancora ogni dolente madre,
che alleva un figlio, e poi l'uccide il boja,
forse in quel corpo di tartaree squadre
spirto ne stava ad isfogar suo soja,

6
colle parole sue tanto pietose
quell' appiccato così a lui rispose.

Misero più di me dove ne vai?
te minaccia empia stella, iniqua sorte,
questa notte appiccato morirai,
e tu pur corri volontario a morte,
cerchi in tenebre oscure amichi rai,
sono del viver tuo chiuse le porte,
tu corri a dare al tuo destino effetto,
per morir come me, vache ti aspetto.

Restò, s' inorridì, tutto arriccioffi,
e alla voce di que perse la voce,
più volte indietro per tornar fermossi.
e fuggir dell' avviso il caso atroce,
ma amor che inganna, e cieco incontrapos-
li presta con desio l' ali veloce, [si
e fa veder, che corpi estinti, e uccisi
son fantasme, son larve, e non avvisi.

Va innanzi nulla teme, e lascia indietro
l' appiccato, la forca, e chi li disse,
per un camino tenebroso, e tetto
giunse all' Africo fiume, ivi si affisse,
se in dolce mormorio tacito metro
quell' acqua, e voce allor p' mi ch' udisse:
Gianfiore, ov' ne vai, son tue rovine,
guarda come tu passi, e pensa al fine.

Stupefatto fermossi, e fra se disse;
lo spirito è questo di quell' appiccato,
che poco innanzi onde colà m' affisse,
si rigorosamente mi ha parlato,
segue il viaggio, che amor li prescrisse,
ed ecco al fiume Menfosa è arrivato.
e mentre l' acque sue passar lui vuole,
ode l' istesso avviso, e le parole.

Re-

7

Restò di nuovo, e perche sempre amore
dà forza, e spirito a' suoi seguaci amanti,
prende animo, e si fa esca l'ardore,
e si risolve di passare avanti,
ma perchè stima che l'inteso errore
sia di larve notturne ombre vaganti,
e quel che spirito sia stima, e crede,
sdegnato e ardito, e tal risposta diede.

Di qualunque tu sia spirito interno
chiuso prima in un corpo, o scarcerato
vat ene dietro a quel giudizio eterno,
che dal Ciel buono, e rio t'è destinato,
forza non hai, ne può impedir l'inferno
alma pia, vero amor, cuore ostinato,
io poi son vero amante, e fermo ho il core
nell'amar, nell'amata, e nell'amore.

Così ostinato seguita l'impresa,
senza certo profitto intorno errando,
come suol fare alma d'amore accesa:
che nulla teme, e vuol morire amando,
eran circa tre ore, ed ebbe presa
la via più corta, e la casa trovando
della sua donna, ed ecco il cor si muta,
giunge, e con un sospir lui la saluta.

Sopra il monte di Fiesole stava il tetto
della sua amata, e non di lui amante,
monte sol di piaceri, e di diletto,
che da Fiorenza stà molto distante,
monte, che altare il cieco Dio l'ha eletto
per lui, che come vittima costante
viene a sacrificar un cor divoto
la vita a' Dei, che l'idolatro è ignoto.

Si ferma, e vede una finestra aperta
di quella stanza, ove dormia la bella,

stima al pensier suo per cosa certa.
 che solo tal sia la sua stella,
 la madre dice: è alla Città inesperta,
 con lei sol ne sarà qualche sua ancella,
 salir voglio nascosto a poco a poco,
 e onestamente disceprirle il foco.

Starò, dicea, finchè il mio bene a letto
 ne viene occulto, onde miglior mi pare,
 e quando è tempo al suo grazioso aspetto
 mi scoprirò, ma con medicine rare;
 se tien donne con lei, doni prometto,
 acciò che l'amor mio possin celere,
 e se non mi rieste il giusto metro,
 per la parte ch'io entro, torno indietro.

Saglie, ed esso entra, e ogni luce spenta
 ritrova oscuro quì, nè fa che farsi,
 mette un piè innanzi, e colle mani tenta,
 e tocca un muro, e cerca di celarsi,
 si ferma, ascolta, e poi se alcun lo scata,
 va innanzi all'anticamera a fermarsi,
 pensa poi se si muove, e intanto mede
 stende le mani ad una gabbia leste.

Il nome altier della sua donna amena
 in forma d'augello ivi si ferra,
 e un Rosignol, che prima Filomena
 chiamossi, e quel fu che a Terea fe gurma,
 godea del canto suo la Dea terrena,
 che letto avea quanto l'istoria afferra;
 lo tocca lui, quel grida, ed ella corre
 contro l'amante, e l'uccel suo soccorre.

Grida la bella, il vago Rosignolo
 mi è tolto, oh morte! aiuto, o là correte,
 presto a voce sm l'corsero a volo,
 ecco altro uccello preso nella rete,

eerea fuggir per non pagare il nolo.
Gianfiore allor dall' amorosa sete,
di dove entrò, ma non ha tempo, e parmi
chiuse le porte son, stà in mezzo all'armi.

Con molte scuse il giovine pretende
de' fratelli di lei l'ira ammolire,
vede che nulla fa, pensier poi prende
pugnare, e avanti a lei lieto morire;
la spada impugna, e mentre si difende,
la difesa non può lieta sortire,
così alfin s'inginocchia, e dice: udite
prima quattro parole, e poi ferite.

Li fu questo concesso, indi Gianfiore
cominciò a raccontar da' suoi prim'anni
tutto il successo del secreto amore,
e quante avea per lei patiti affanni,
e perchè foco chiuso è doppio ardore,
lui non potendo più soffrire i danni,
era venuto alla sua donna avanti
per palesarsi onestamente amate.

Disse com'era uscito da Fiorenza,
l'appiccato che disse, e li due fiumi;
e lui nulla stimò, fu inavvertenza,
sol per veder della sua donna i lumi,
ma poi che rco di morte alla presenza
di lei si trova in debiti costumi,
fatemi prima in grazia del decreto
prima cenar con lei, poi morir liete.

Stava di Filomena la figura
immota, che pareva marmo, incostante,
e disse sospirando, ah! che sciagura!
o troppo ta di conosciuto amante;
si volta alli fratelli, e poi procura
vita a Gianfiore genuflesso avanti,

fatta la Dea d'amor tutta pietade,
fa dell'ira de' suoi depor le spade.

Fatta de' suoi fratelli ogn'alma pia,
lo fan pria rizzare, e poi sedere,
e perchè già conoscono chi sia,
sol per causa d'onor n'han dispiacere,
pensano, e questa poi fu la pazzia
il tutto al padre lor farlo sapere,
sperando, che gradisse tal novella,
e dar moglie a costui la lor sorella.

Sol che un foglio d carta abbia a parlare
scriver il tutto già com'è seguito,
ed al messo comettono l'entrare
di là in Fiorenza, onde colui è uscito,
que' parte, e intanto quelli dispogliare
fanno da i servi il giovinetto ardito,
e perchè era bagnato in tanti affanni,
lo rivestir de' più puliti panni.

Per più onorarlo ancor li suoi fratelli,
fer preparar la sonuosa cena,
e accostando le fedie, e li sgabelli,
pongon Gianfiore accanto a Filomena,
lui con li sguardi suoi negli occhi belli
cibava il cor con amorosa pena,
e ei mirando lui cinto d'ardore,
piangea ma di pietà tutta timore.

Ahi Filomena, oh Dio, se prima sciolto
eri tu già da l'amorose pene,
come te veggio or nella rete involta,
intenta a vagheggiar solo il tuo bene,
disse Gianfiore allor con pietà molta,
cor mio, piangere adesso non conviene,
cena, ti prego, e non mi far tal torto,
che ben tempo averai piangermi morto.

Così cenò, dopoi si ritirò
 da quella stanza in altra stanza appresso,
 e quando fu nell'apparir del giorno,
 ecco arrivar quel già partito messo,
 non so se si allegrar, se si turborno;
 la sentenza stà qui, l'empio pro esso.
 che il padre scrive: in dolorosa sorte
 vendicare il mio onor, dargli la morte.

Mentre i fratelli suoi stanno in disparte
 leggendo quel caratter di sdegno,
 sospirò Filomena, e disse, ah carte,
 che mi togliete un così caro pegno.
 poi mirando Gianfiore all'altra parte
 sospirò, e fu questo sospiro il segno,
 che della morte sua certezza diede,
 e come morta poi cadde al suo piede.

Ben accorto del tutto era Gianfiore,
 ma si sforzò per presto dargli aita,
 più premendoli affai del suo dolore,
 più che la morte tua di lei la vita:
 gran tempo in terra giacque, e con amore
 soccorse Filomena, e risentita,
 si alzò verso l'amante, e a lui si affisse,
 stese le braccia al collo, e così disse.

O amante, o fido sol degli occhi miei.
 ah dispietato padre, e sì m'affanni?
 mi togli sì legittimi imenei,
 mal consigliato seida' tuoi lunghi anni,
 questi d'un nobil cor son li tuoi i,
 tu me disturbi, e pagherai tai danni,
 tu al mio onore il mio ben viver diorni,
 ed io a me stessa toglierò i miei giorni.

Ma il generoso giovine rispose,
 Filomena, alma mia, quieta i, prego,

prima della mia morte alcune cose
io debbo dirti, e l'amor tuo non niego;
li fratelli fra tanto alcun propose
di salvarli la vita avere impiego,
temono il padre poi pietoso ancora,
li dier spazio, parlar di tempo un'ora.

Volto alla nobilissima fanciulla
incominciò così Gianfiore il detto,
s'è ver che tomba aver chi ebbe la culla
deve nel mondo, e tal decreto ha effetto,
della mia morte a me non preme nulla,
che moro lieto avanti il tuo cospetto,
ma sol mi duol, che sono in tale cecesso,
fatto per troppo amar reo di me stesso.

Ma perchè de'mortali è chiaro il grido,
che poi passando buona, o sia fortuna,
a chi va errando dal paterno nido,
la tomba ignota, onde si fa la cuna;
io moro, disse, come amante fido,
come me non fu mai sotto la luna;
godo poi del morir felice forte,
che veggio te mio ben pianger mia morte.

Però ti prego, anima bella, e pura,
quando lo spirto mio vist'hai spirare,
questo mio corpo di ardere procura,
e farlo tutto in cenere tornare,
acciò nascosta sia questa sciagura,
che potendosi il corpo ritrovare,
porteria qualche macchia in tal duello
contro l'onestà tua, contro il tuo bello.

Voglio che poscia in cenere ridotto
riservi quella, e sia memoria al core,
dentro di questa camera, ond' il frutto
delle speranze mie seccossi il fiore,

ed

ed ivi scrive poi, questo sia il fatto:
qui giace il fedelissimo Giaufiore,
che gli avvisti sprezzò di morte, pena
sol per amar la vaga Filomena.

E se pur non si posson tali cose
far senza macchia tua, de' tuoi fratelli,
accid non stian le mie membra ascose,
dalle in pasto alle fiere, ed agli angelli
ti prego poi con lecite, e amorose
memorie ricordare i miei flagelli,
se in vita non mi amasti, il tempo è corto
ma conosceimi in morte, amami morto.

Ed io per la medesima mia fede,
giuro se a passar Lete m'è concesso,
quando che porgo al' altra riva il piede,
aver di te memoria, e del mio eccesso,
dove dall' amor tuo se la mercede
averò, tenerò te sempre appreso;
fra i campi Elisi, e nella Stige arena
sol mia donna farai tu Filomena.

E perchè parlo da fedele amante
noto alla morte, in vita fui secreto,
tò quest' anello mio, questo diamante,
e così detto, sel cavò dal dito,
e sospirando, disse: a te restante
dono tal dono, all' amor mio ripeto,
e la causa dirò con la mia fede,
quest' anel come l' ebbi, e chi me l' diede.

Vaga fanciulla lungo tempo il mio
amor sperò d' aver, io la sprezzai,
nella sua morte poi questo me dio
per sua memoria, ed io te fido anzi,
poi disse: ad altri tu come a te io
nella morte, a tua morte il donerai,

mo

morendo lei me lo donò a tal sorte,
e io lo donò a te nella mia morte. (na

E piaccia al Ciel, che con miglio fortuna
tenghi con te così onorato dono,
e così detto, alla sua amata luna
s'inginocchiò con domandar perdono,
dicendo, o bella, se sei cosa alcuna
contro il tuo onor, quì per pagar o sono,
e acciò avanti a te felice io cada,
dateme morte voi con la mia sp. da.

Cadea la donna tramortita intanto,
ma la sostenne lui, che caro peso,
così rinvenne, e con diretto pianto
lo fe sedere, e il suo parlare app. esò,
e disse: io t'ascoltai, tu ascolta quanto
son io per dirti, e il cor di farlo acceso,
perchè se in vita non ti fui conforte,
io farò morto a voi con la mia morte.

Ma perchè in me un sì fedele affetto
io non cenobbi, e te sì fido amante,
tu faresti di me l'unico oggetto,
ed io fatta cost. nte a un cor costante,
tu de' l'alma, del cor, del proprio petto
sei signor vivo, or fatti' ombra vagante,
ed io poi per compir la tua partita,
quel debito farò, che non sei in vita.

Oggi che alfin certificata sono (to
del tuo amor, di tua morte, in rabbiamò-
lassa me, che tesor, che ricco dono
appena d'acquistar, lo perdo appunto.
mi ricordo tue giostre, il canto, e il suono,
sciolta d'amore, io non tenni conto,
e in questa note, ah! che crudele ardore,
perdo l'amante, or che conosco amore

Que-

Questa notte ben mio per vari oggetti
ti fu notata morte, ed il mio danno,
oh se avessi, cum io que' libri letti,
fuggito avresti un sì mortale affanno,
quei fiumi anch'essi fur d'amor soggetti,
or per ordire alle lor misse inganno,
di entrar nudine nell'acqua, a tal volume
sdegnar Diana, e convertirli in fiume.

Or della lor pietà mostra pietade
per quell'opera pia con avvisatti,
ben potevi fuggir la crudeltade
del mio barbaro padre, e sue malarti,
chi dell'acqua inondar dovea le strade
acciò tu non passassi in queste parti,
ma quei fiumi non fero opra sì pia
per aver te con loro in compagnia.

Maledetto uccello, ed io che 'l tenne
che gridando, avvisò gente contraria,
e perciò al gridar batta le penne,
che ogni speranza mia volò per aria,
chi per il m'io, che partì, e poi venne,
Arno non l'inghiottì, che il corso varia,
ah perchè non ho forza a' bracci snelli,
d'andar te contro li miei fratelli.

Questa che chiami tu già sfortunata
notte, sfortunatissima chiam'io,
tu perchè lieto l'ultima giornata
finisci, amando me, sul volto mio,
ed io mi morirò qual disperata,
non vedendo di te il volto pio,
con chi pensavo d'imeneo far metro,
or per le nozze, oimè, veggio un feretro.

G di tu che a tua morte or lieto muori,
mentr'io ti fo li' esequie mie col pianto,

ma

ma a mè chi resterà, che a' miei dolori
mi dia di poche lacrime alcun vanto,
io scriverò, come hai tu detto, e onori.
farò nel tuo morir nero il mio manto,
ed al tumulo mio chi fia che scriva,
che morto tu, io son sepolta viva. *fin*

Che prenda altro conforto, ed al mio petto
alloggi nuovo amor, ciò non fia mai,
quel dono tuo, poichè sì vuoi, l'acetto
poco ristoro a un numero di guai,
spirato che farai, questo prometto,
di Febo non mirar più li suoi rai,
ma per li membri a sostenermi intanto
fia riposo il sospir, passo il mio pianto.

Tu vuoi che il tuo bel corpo e membri pur
da me brugiati in polvere gli ammantì, (rò
ed io per occhi solitari, e oscuri
farò, che s' alma le consumi in pianti,
così anima mia farem sicuri
esser di fedeltà coppia d'amanti,
e dell'obbligo nostro ognun si assolve,
io disfatta di lagime, e tu in polve.

Rendona a me, se in questo stato sei
per troppo amarmi, e troppo portar fede,
così dicendo in dolorosi omei
cadde, e avanti a lui morir si vede,
intanto da i fratelli di costei
presto legato il giovine si vede;

lui non mira i suoi lacci, o chi lo lega,
ma per il fin di lei Cloto ne prega.

Gia risentita è Filomena, e grida;
Plurò, che fate, o là, nel cuor non erro
esser di costei io l'omicida,
voglio alle mani mie, datemi il ferro,

lo prende, e perchè poi se stessa uccida,
volge la punta al proprio petto, e ferito,
che se men tardi dai fratelli cinta
ella non era, sariafi estinta.

Quando un' effetto tal vede Gianfiore
di tenerezza il cor tutto s'aprio,
è pregò Filomena per l'amore,
che lei li porta, e per l'alto Dio
di sua vita recidere il fiore,
non vogli, e far sepolcro al corpo mio,
dicea, e dirà, se tu fai tal eccesso,
questo ti supplicai, tu l'hai promesso.

Allora ella gridò con voce forte,
non far te fratelli in tal cordoglio,
provi pur di morir l'infanta forte,
ma non che scarga il sangue suo nel foglio,
dateli, prego, in altro modo morte,
perchè intiero il suo corpo arder voglio,
ciò facea per tardar sua morte, ah! zelo,
sua, d'fle, al collo suo laccio il mio velo.

Così fu fatto, il velo ecco li a' laccia,
si appella in alto, lei fa vista, e corre
per toccarlo, e baciarlo, e su le braccia
lo tien sospeso, e non lo può deporre,
calò Gianfiore la moribonda faccia,
e vide lei, che invano lui soccorre,
gridò: lasciami omai morir più presto;
l'ultimo don che ti domando è questo.

A questa voce lo lasciò, e tremando,
cadde la bella, e disse: addio ben mio,
la intese lui, mentre che stà spirando,
ed all'addio di lei rispose addio,
poichè spirato fu, l'anima errando,
rinvenne, e tornò in se quel volto pio,

e datti servi suoi nel primo loco,
come promesso avea se fare il foco.

Acceso il foco dimostrò la fiamma
per segno di pietà lugubre fumo; (ma
se porvi il corpo, e poi a dramma a dram-
misse: come in brugi, io mi consumo;
ahi cadavere ballo, se s'infiamma
tal foco, io d'eterno foco allumo,
tu estinto hai dato fine al tuo martoro,
io viva abbrugio e agghiaccio mai non mo.

Raccoglierò il tuo cenere, ed onore (ro-
io farò, quai convienfi a Filomena,
cenere sol da terminarmi l'ore,
qual chiusa in vetro una minuta arena,
scriverò tua costanza, e il mio dolore,
l'inchiestro il sangue sia della mia vena,
pianger farò le più barbare squadre;
così dicendo, ecco arrivare il Padre.

Di Fiorenza per tempo egli era uscito,
e venne sol verso la villa dritto,
per il caso saper com'è seguito,
di quell'ordine suo mandato scritto,
giunge, lo vede lei, e risentito
fu il cor verso del padre, e del delitto,
e vien per veder bene ch'io feci pria,
se di tua crudeltà compita è l'opra?

Padre, non Padre già, barbaro Mostro
delle Tigri d'Ircana assai più crudo,
ecco già si esegui l'ordine vostro,
che Tiranno ti accuso, e poi l'escludo,
ma se qual corvo incrudelire il rostre
vuoi nel corpo mezz' arso, e tutto nudo
mira l'opere tue, atti tiranni,
poichè tue crudeltà crebber con gli anni

Giu-

Giudice mai, nè Tribunal si trova,
che senza avere il corpo del delitto,
sol per semplici accuse, e senza prova
facci di morte una sentenza in scritto;
il reo la parte stessa intender giova,
io son la parte, egli fu reo, ma invitto,
io mai fui offesa, ogni'altra accusa è torto
In mai fe ero come innocente è morto.

Mi amò, il confesso, ma fu tanto onesto
l'amor suo, ch'io non me n' accorsi, e voi
or per essere lui così modesto
nell'onor, nell'amor morto è da noi,
al Cie o stesso io me ne protefso,
che fur crudi, e inumani i sdegni tuoi,
e lui morì di morte dispietata,
sol per avermi onestamente amata.

E chi amante, e chi sposa al mondo mai
perfido, di costui poteva darmi,
nobile di virtù, di sangue assai,
ricco pien di beltà, lettere, ed armi;
ma sappi a tuo dispetto, che sposai
nel suono delle nozze i pianti, i carmi,
ecco il suo anello, e ciò son cose note,
ma lui ebbe da te la morte in dote.

Sei pur di stirpe generoso, e accorto
ora di nobiltà ti mostri indegno,
comandi, che s'uccida, e dopo morto
stracciare il corpo, ah! che ferino sdegno!
cerca in quel loco la se di to, o torto
fano di quel cadavere fra legno,
prendilo, e co' tuoi denti in tante brane
fazia l'ingorda tua canina fame.

Con la tua crudeltà riman crudele,
lascia a' posteri tuoi questi trofei,
al

20
al Ciel farò udir le mie querele,
che tu occisor, non genitor mi sei,
ma concedimi almen che al mio sedele
nelle ceneri sue gli obblighi miei
li faccia intanto, e ti dia tomba, e nido,
e se questo mi neghi, io quà m'uccido.

Senza muovere il labro, e batter ciglia
s'era il vecchio incantato a sua presenza,
stupefatto mirando la sua figlia,
e già pentito è della ria sentenza,
e senz'altro parlar con sua famiglia
disse: fa quel che vuoi, ti dò licenza;
e partì, non soffrendo al suo cospetto
della figlia mirar l'irato aspetto.

Raccolse Filomena con gran duolo
le già ceneri estinte al corpo frale,
ricordandosi poi del Rosignolo,
che causa fu di così fatto male.

presso nell'anticamera andò a volo,
per sfogar contro lui l'ira fatale,
e con gran fretta, e immoderata rabbia
lo trasse fuor della rinchiusa gabbia.

E disse: a te perchè non scopristi
un Re, l'ist'zia tua vuoi ch' distingua,
di vago amor li suoi cattivi eccessi,
Tereo sdegnato a te tagliò la lingua;
tu muta in muti fili i falsi intesi,
e fa che poca tela il tutto impinga,
così scopristi in taciti lavori
del tuo Cognato i disonesti amori,

A me, che ti cibai, tu pubblicare
non dovevi del mio gli amori onesti,
se ti toccò non erano al toccare
li fuochi di Tereo sì disonesti.

or se difonestà ti se troncarè
 la lingua, che faranno atti modesti;
 là scopristi un lascivo, ed un infido,
 quà un onesto, un fedele, ed io t'uccido.
 Così l'uccise, e per pietà di affetto
 si vede agli occhi suoi cadere il pianto;
 ricordandosi ancor quanto diletto
 dato gli avea quell'augellin col canto,
 lo se brugiare, e fu tale il rispetto,
 che quel cenere suo raccolse intanto,
 e in una palla d'oro ella prefisse
 la tomba di quel cenere, e sì disse.

In questo aurato tumulo rinchiudo
 quel tuo sì poco cenere infelice,
 che dell'effermi caro io non ti escludo,
 se a' tuoi canti gustai mta infelice,
 risorgerai di qui spirito nudo
 nella memoria mia sempre fenice,
 così nel petto mio farà immortale
 del canto il gusto, e dell'accuse il male.

In poche note, e in piccolo versetto
 scrisse intorno alla palla il caso tutto,
 ed appiccollo poi sopra il suo letto,
 memoria al cor di sì perpetuo lutto,
 avendo prima già dato ricetta
 delle ceneri amare al poco frutto,
 e nella tomba, ov'ella affisse i marmi,
 scrisse il successo con pietosi carmi.

Ma amor, che alletta sempre i nostri cori
 le donò col saper l'arte, e l'ingegno:
 de' fughi d'erbe se varj colori,
 che dell'istoria sua fece il disegno;
 nella camera poi tutt' i lavori
 pinse il padre, l'amante, amore, e sdegno
 quan-

al Ciel farò udir le mie querele,
 che tu occisor, non genitor mi sei,
 ma concedimi almen che al mio fedele
 nelle ceneri sue gli obblighi miei
 li faccia intanto, e li dia tomba, e nido,
 e se questo mi neghi, io quà m'uccido.

Senza muovere il labro, e batter ciglia
 s'era il vecchio incantato a sua presenza,
 stupefatto mirando la sua figlia,
 e già pentito è della ria sentenza,
 e senz'altro parlar con sua famiglia
 disse: fa quel che vuoi, ti dò licenza;
 e partì, non soffrendo al suo cospetto
 della figlia mirar l'irato aspetto.

Raccolse Filomena con gran duolo
 le già ceneri estinte al corpo frate,
 ricordandosi poi del Rosignolo,
 che causa fu di così fatto male.

presso nell'anticamera andò a volo,
 per sfogar contro lui l'ira fatale,
 e con gran fretta, e immoderata rabbia
 lo trasse fuor della rinchiusa gabbia.

E disse: a te perchè non scopristi
 al Re, l'ist'zia tua vuoi ch' distingua,
 di vano amor li suoi cattivi eccessi,
 Tereo sdegnato a te tagliò la lingua;
 tu muta in muti fili i falsi intelli,
 e fa che poca tela il tutto impinga,
 così scopristi in taciti lavori
 del tuo Cognato i disonesti amori,

A me, che ti eibai, tu pubblicare
 non dovevi del mio gli amori onesti,
 se ti toccò non erano al toccare
 li fuochi di Tereo sì disonesti,

or se difonestà ti se troncarè
la lingua, che faranno atti modesti;
là scopristi un lascivo, ed un infido,
quà un onesto, un fedele, ed io t'uscido.

Così l'uccise, e per pietà di affetto
si vede agli occhi suoi cadere il pianto;
ricordandosi ancor quanto diletto
dato gli avea quell'augellin col canto,
lo se brugiare, e fu tale il rispetto,
che quel cenere suo raccolse intanto,
e in una palla d'oro ella prefisse
la tomba di quel cenere, e sì disse.

In questo aurato tumulo rinchiudo
quel tuo sì poco cenere infelice,
che dell'effermi caro io non ti escludo,
se a' tuoi canti gustai nota infelice,
risorgerai di qui spirito nudo
nella memoria mia sempre fenice,
così nel petto mio farà immortale
del canto il gusto, e dell'accuse il male.

In poche note, e in piccolo versetto
scrisse intorno alla palla il caso tutto,
ed appiccolto poi sopra il suo letto,
memoria al cor di sì perpetuo lutto,
avendo prima già dato ricetta
delle ceneri amare al poco frutto,
e nella tomba, ov'ella affisse i marmi,
scrisse il successo con pietosi carmi.

Ma amor, che alletta sempre i nostri cori
le donò col saper l'arte, e l'ingegno:
de' fughi d'erbe se varj colori,
che dell'istoria sua fece il disegno;
nella camera poi tutt' i lavori
pinse il padre, l'amante, amore, e sdegno
quan-

quanto d'ſſe Gianſior, quanto in ſorte
per lei paſſato avea fino alla morte.

Di Gianſiore dirò tutte l'impreſe
fatte per lei non conoſciuto amante.
quando che Arno paſſò quello che inteſe
dalla forza, e dai fiumi acqua' incoſtante,
poi nella ſtanza ſua il lumiere acceſe
teneva la notte, per vederle avanti,
e ſpeſſo immota con li ſenſi aſtratti,
parlava alle figure, e a quei ritratti.

Allora gli parlò Gianſiore, e diſſe:
coſì di me dimenticata ſei!
fui nel ſecolo tuo mentre ch'io viſſe,
e morto ancor, tu mia eſſer dei,
e che tu ſi tu hai quant'io commiſſe,
vengo a vederti, e te con me vorrei.
a che tardi ben mio, che col tuo pianto
mi fai gran torto a farmi aſpettar tanto.

Vive l'anima ma tra i campi eliſi,
v'è gran diletto, aggiungi tu il conſolo,
vienì, che goderemo in feſta, e riſi,
e ſtà in miei boſchi il voſtro Luſignolo,
canta li verſi tuoi, ne dà gli avviſi
canto paſſò per quelle piante a volo,
e le ſtanze medefime ch'hai teco,
con l'iſtorie, e i ritratti tengo meco.

L'anello, che ti diè, quel mio diamante
me lo ripiglio, acciò che preſto vegni,
e là ti ſpoſerò da fido amante,
dove ogni core mal conoſce ſdegni;
la palla d'or con cenere coſtante
dell'Uſignolo tuo portai per ſegni,
ecco il tuo velo, e lo buttai ſul letto,
ma s'io con quel, io te con queſto aſpetto.

Spar-

Sperve, ne più si vide, Filomena,
 tutta si risvegliò col cuor smarrito,
 l'Anello poi, di che sentia più pena.
 Va per toccarlo, e non lo trova in dito,
 cerca di un atto tal vera la scena,
 l'Anima del morto suo fido marito,
 e presta poi più a questo segno fede,
 quando a mirar la palla d'or non vede.

Guarda nel letto, e riconosce il velo,
 allor gridò, anima mia, tu aspetta,
 che adesso vengo, e la tardanza zelo
 tol di obbedirti fu, non mia vendetta,
 e mentre uniti ne concede il Cielo
 stanza comune all'alta vita eletta
 io vengo adesso, ah non partire.
 che non so senza te dove venire.

Si alzò, ma come in piede poi fu ritta
 disposta in atto, e maniere leggiadre,
 tutta la vision al cuore scritta
 volle lasciar, che la vedesse il Padre
 dopoi con versi a supplicar l'afflitta,
 e sconsolata sua dolente Madre,
 prega di dare al suo bel corpo onore,
 dove le ceneri son del suo Gianfiore.

Nel fine al vago suo candido collo
 allacciò il velo con dolore interno,
 e disse, o Gianfiore, e diade un crollo,
 io vengo a militar teco in eterno,
 così morì come si strozza un pollo
 la fanciulla innocente, e ben discerno,
 che andò a trovar chi morendo spera,
 che poco innanzi a lei partito s'era,
 Già fatto giorno, ecco venire il Padre,
 entra nella sua camera, e là vede.

la tragedia crudel, e oppressa leggiadre
 di un cor, che essera amato amor, e sed
 entò dietro di lui l'istessa Madre,
 resta immota la vista, e fermo il piede
 nel veder, e mirar la figlia oppressa,
 fatto laccio il suo vel, boja se stessa.

Viste le note poi lesse lo scritto,
 e disse: ah troppo barbaro marito,
 misera madre io son, tu padre afflitto
 che per te tanto male oggi è seguito,
 ad emendar ti prego il tuo delitto,
 facciasi quanto è scritto, e sia compito
 da noi nel suo sepolcro un degno onore
 a Filomena nostra, e al suo Gianfiore.

Così fu fatto, ed in preziosi marmi
 scolpir ferono tai perpetui gridi,
 quì giacciono, dicea con puri carmi,
 del bel Regno d'Amor li due più fidi
 Gianfiore, e Filomena, là che parmi,
 Pellegrino, che giunga in questi lidi,
 la tomba onori, e il cenere, che aduna
 che mal seguita amor, chi non ha fortuna

IL FINE.